



ABBONATI

ACCEDI



Politica

CARLO CALENDÀ

Ballottaggi, Calenda: «Il vero Centro siamo noi». Di Maio? «Andrebbe preso a pernacchie»

La prova di forza su Lucca (con Letta), Parma e Piacenza. «Alle Politiche da soli»

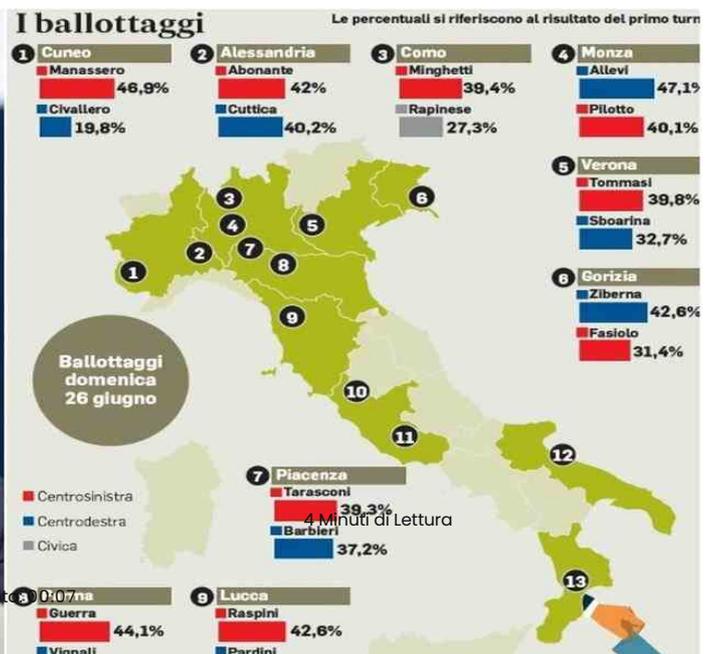


di Ernesto Menicucci

Venerdì 24 Giugno 2022, 00:02 - Ultimo aggiornamento 30:07



Articolo riservato agli abbonati

**LA STRATEGIA**

Di Maio incassa nuovi sì

**MAGGIORANZA**

Conte e l'appoggio a Draghi

**L'INTERVISTA**

Calenda a Controcampo: «Pronti a fare il partito per...»

**PERSONE**

Violante Guidotti Bentivoglio, moglie di Carlo Calenda

Il messaggio, ai naviganti e non solo, è chiaro, limpido, espresso in “calendese”: «**Di Maio**? Io penso che una persona che ha avvelenato il dibattito politico, che ha chiesto l'uscita dall'**Euro**, che voleva mettere in galera tutti, che ha distrutto l'Ilva, che ha annientato il gasdotto con Israele, in un Paese serio verrebbe preso a pernacchie...». Tradotto, per **Carlo Calenda** (come del resto già detto nell'ultima **video-intervista** al Messaggero), «mai con Di Maio alle elezioni». Lontananze politiche, di trascorsi, di posizionamenti. Ma anche vecchie ruggini del passato, di quando l'attuale ministro degli Esteri, scissionista da M5S, prese la guida dello Sviluppo economico sostituendo lo stesso Calenda. Ma

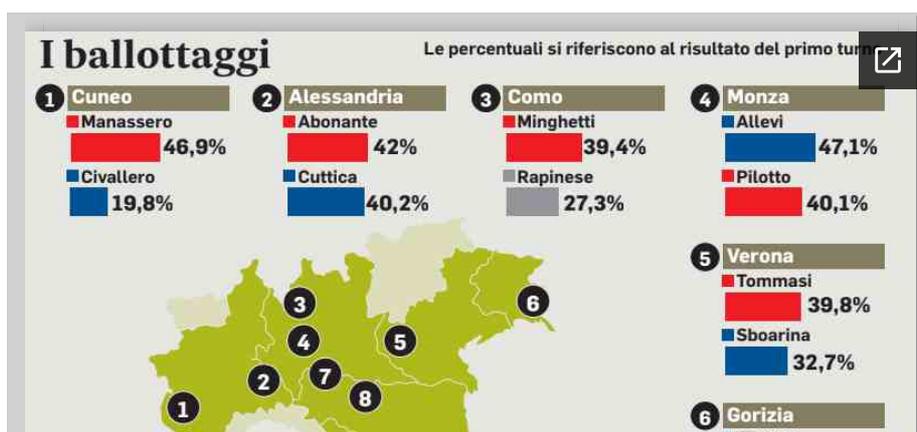
poi, al di là di tutto, il leader di Azione non fa altro che ribadire la linea già dettata – ai suoi, ma anche urbi et orbi – in questi giorni: «Alle Politiche si va da soli, e non per fare poi l'ago della bilancia. Abbiamo un progetto, un percorso, seguiamo quello».

adv

Conte e l'appoggio a Draghi: l'ex premier potrebbe staccare la spina. Il presidente del consiglio: «Non mi preoccupo»

La competition

Quindi, a parte quella con Più Europa, nessuna alleanza, nessun cartello, nessuna federazione. Anche se, ormai, anche con l'arrivo di Di Maio l'area di centro è più affollata di piazza Venezia nelle ore di punta. Calenda, appunto. Poi Giggino, poi Renzi (a cui lo stesso Calenda riconosce di «essere stato un ottimo presidente del Consiglio, ma ormai abbiamo strade diverse: noi abbiamo fatto il terzo polo, lui in Sicilia è andato con Cuffaro e a Perugia con M5S»), Italia al Centro di Giovanni Toti, Coraggio Italia di Luigi Brugnaro (prima insieme ora definitivamente separati, visto che con gli ultimi 7 addii è venuto meno anche il gruppo parlamentare), Noi con l'Italia di Lupi, i vari pezzi "centristi" dei partiti maggiori, come Forza Italia e Lega. Ma lui, Calenda, tira dritto. Elezioni da soli, poi si vedrà. E non ingannino, ripete spesso ai suoi interlocutori, le prossime amministrative, dove il leader di Azione chiuderà la campagna elettorale a Lucca, sul palco insieme ad Enrico Letta. «Non mischiamo voto locale con quello politico nazionale», la sintesi del pensiero.





Le sfide nelle città

Anche se è chiaro che, anche per Calenda – dopo l’ottimo risultato dei suoi candidati e delle sue liste al primo turno – i ballottaggi (tredici città al voto, la sfida più calda quella di Verona tra Sboarina e Tommasi) rappresentano una cartina di tornasole, un modo per contarsi. Azione se la gioca soprattutto in tre città, tutte e tre con il centrosinistra. A Lucca, appunto, dove i calendiani stanno con Francesco Raspini contro Mario Pardini («non potevamo appoggiare chi si è alleato con CasaPound»), a Parma dove è avanti Michele Guerra su Pietro Vignali del centrodestra e a Piacenza dove è testa tra Katia Tarasconi (che corre anche sulla spinta degli amici del figlio, morto in un terribile incidente in scooter mentre era in vacanza a Roma) e Patrizia Barbieri. C’è anche Frosinone, dove il calendiano Mauro Vicano si è alleato col centrodestra, ma il leader ha lasciato libertà di voto agli elettori. In ogni caso, pur trattandosi di sfide locali (e nemmeno in grandi metropoli) anche questo risultato servirà a Calenda a costruire un pezzetto del suo progetto. Vincere, significa essere determinanti. E, dunque, rappresentare un polo d’attrazione, avere un’interlocuzione più forte con le altre forze politiche. Con quali? Si vedrà dopo il voto della primavera del 2023. Ma difficilmente con Di Maio, almeno a giudicare dall’esordio di questi giorni. Di certo, l’area di centro rimane quella più in fibrillazione. La riprova è anche la mini-scissione che si è verificata nel gruppo del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro. Effetto, probabilmente, della mossa di Di Maio. Se ne sono andati in sette, che fanno capo a Marco Marin e a Stefano Mugnai (che era tra i fondatori di Coraggio Italia), e che vorrebbero dar vita ad una sorta di “Cosa” di centro, magari con Toti. «Noi – dice il governatore della Liguria – con Coraggio Italia di Brugnaro non c’entriamo più nulla. Lo scioglimento del gruppo fa venir meno anche la residua coabitazione tecnica». Il sindaco di Venezia, da parte sua, ribadisce di voler «stare nel centrodestra», anche se «Di Maio ha avuto coraggio ad ammettere di aver sbagliato». Tante sigle, tanti partitini, tanta polvere. Che si poserà (almeno a legge elettorale vigente) in vista delle Politiche del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI ANCHE

LA GIORNATA
Di Maio: «Stop politica dei selfie e il nome è...